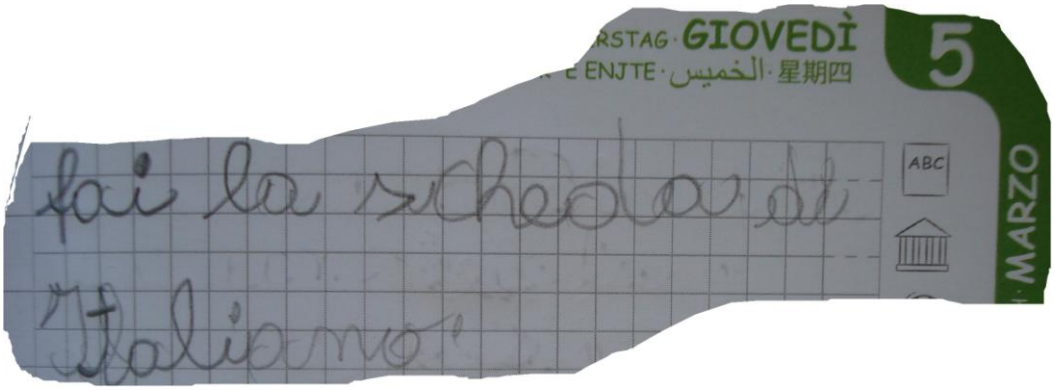
PASSERINO EDITORE



Per mano

Cristiano Benci

Una frase scritta veloce con il lapis, sulla pagina a quadretti, ricorda i compiti da svolgere per il giorno seguente. Il tempo di chiudere il diario e la campanella suona. Come fosse lo scoccare del "via" tutti, come veloci corridori scappano lontano, infastiditi da uno snervante ronzio. Un fastidioso animaletto, infatti, molto cattivo, sta svolazzando nell'aria e trasportato dal vento, attraverso il buco della serratura, entra nelle classi e fa starnutire tutti i bambini che trova a giocare insieme. Essendo brutto e deforme, come un vero scarabocchio, si sente solo, così è invidioso di tutti quelli che vivendo un'amicizia si prendono semplicemente per mano. Anche la maestra, allo scoccare dell'assordante tintinnio, si è allontanata sempre più da quella ormai, vuota e silenziosa stanza, unica vera partenza per l'istruzione di tutti loro bambini. Dove si trova? Basta cliccare su un tasto e come per magia eccola qua, dentro il piccolo schermo. Alle sue spalle non c'è più la nera lavagna! La lezione a distanza ha inizio. La classe è la cucina. Il banco è il tavolo da pranzo. La bidella è la mamma. Oggi, però, nessun compagno può suggerire! Improvvisamente, la pentola a pressione sui fornelli, inizia a fischiare. La bambina chiude gli occhi. Ode, ancora una volta, la campanella suonare.



Dal diario di Melissa.

Primavera 2020.

L'ovile

16/03/2020

E' sera. Con il mio babbo sono andata vicino casa, a salutare il vecchio ovile. Molti anni fa era la casa delle pecore e dei loro agnellini. Oggi, è quasi tutto franato. Che peccato! Ho chiuso gli occhi e ho sentito...Bee, bee!



L'ovile

16/03/2020

Sulla collina dove abito con la mia famiglia, la stradina serpeggia tra case abitate e disabitate, proprio come fa un serpente tra le pietre. La nostra abitazione si trova nel mezzo a due disabitate. Quella più vicina è di colore giallo. Come una grande pecora, senza pastore, pascola indisturbata sul verde prato, circondata dai suoi bianchi agnellini, raffigurati da una rimessa per gli attrezzi, un ricovero per cani da caccia e infine da un piccolo ovile. Questa sera chiedo alla mia figlia Mely se ha piacere di accompagnarmi, prima che facesse buio, ad augurare una buonanotte al vecchio ovile. La bambina, incuriosita, mi chiede chi fosse mai questo vecchio. Le rispondo subito che non è un uomo, ma se vuole scoprire la verità, deve seguirmi nella breve passeggiata. Usciamo da casa. Il sole sta per tramontare, ma l'aria mite, che anticipa la nuova primavera, ci rende la nostra scampagnata ancora più piacevole. Il sottile serpente d'asfalto sta strisciando in direzione casa nostra, proprio in questo preciso istante. Come il treno che rispetta la sua fermata alla stazione, si arresta davanti al giardino, per farci salire sulla sua schiena. Giusto il tempo di farci accomodare e il serpente ricomincia a strisciare in direzione sud-est. Giunti davanti alla casa gialla scendiamo. Per un attimo rimaniamo immobili sotto i grandi pini, che crescono all'entrata del grande cortile. Mely non vuole entrare. <Questa casa mi fa venire i brividi>! Esclama, afferrandomi per mano. Poi continuava, con il ripetere incessantemente: <è inquietante>! Non so se avesse mai capito che questa è una casa ormai disabitata da molto tempo. Saremmo passati da qua, credo, migliaia di volte, ma in nessuna occasione, la bambina si è avventurata all'interno di questa proprietà. Capisco bene, perché questa sera, mia figlia, rimane impietrita dalla paura, nel vedere porte e persiane di legno che cadono a pezzi. Porte di ferro, tutte pitturate di color ruggine, dalla prolungata solitudine. Oppure, muri che hanno perso il loro intonaco, lasciando intravedere i rossi mattoni, proprio come il corpo di un vecchio, la cui pelle ormai cadente, fa emergere vene viola e ossa spigolose. Per farle coraggio e convincerla a seguirmi, allora, la interrogo con una domanda. <Ricordi com'era mia nonna>? <Ossa in vista, pelle cadente e in bocca più nessun dente>. Questo risponde lei, ricordandosi la rima che insieme ripetevamo a nonna "Mima", quando questa, ancora era sempre tra noi. Poi continuo a domandarle. <Ti faceva paura>? <No>, risponde lei. <Ti voleva bene>? <Sì>, replica con la stessa sicurezza. <, allora, immaginati almeno per questa sera che la casa gialla sia nostra nonna, che non ci fa paura, ma che ci vuole bene e ci racconterà questa breve storia>.

Rassicurata dalle mie parole, mia figlia inizia a tirarmi per il braccio, smaniosa di scoprire chi sia quel vecchio ovile.
Così, dopo aver costeggiato un piccolo vigneto, ci troviamo di fronte a quattro muri che ormai hanno da molto tempo perso il loro equilibrio. Come vecchi ubriachi stanno barcollando uno in qua e gli altri in là. Il tetto non esiste quasi più. In quel lontanissimo ieri, queste pareti, che si stanno pian piano sgretolando, formavano la casa delle pecore e dei loro agnellini. Oggi, purtroppo, è quasi tutto franato. <Che peccato>! Esclama mia figlia. <È proprio un vero peccato>. Rispondo dispiaciuto io. <Quando ero piccolo come te, trascorrevo gran parte delle mie giornate ad aiutare il contadino di questo posto, a occuparsi delle sue pecore. Di mattino presto c'era da compiere la mungitura, per estrarre il loro latte. Proseguivamo con il servirle la colazione, riempiendo la mangiatoia con tanto profumato fieno. Con l'inizio dell'estate, poi, mi divertivo come un matto a cercar di toglierle di dosso quel pesantissimo maglione di lana…Che fatica che facevo per tenerle ferme>! Divertita da questo racconto, Mely, allora, mi chiede di prenderla in braccio. Vicino a quei vecchi muri l'orzo selvatico è troppo alto per lei, che quasi le oltrepassa la testa. Insieme con me si vuole avvicinare a uno di quei tre vuoti quadrati, che in quel tempo lontano erano le finestre dalle quali si affacciavano le residenti di questa casa e di restare in silenzio per un attimo. Chiudiamo gli occhi. Udiamo…Bee, bee!

Il rimorchio rosso e blù

19/03/2020

Vicino casa mia, sotto ad una baracca, c'è un rimorchio rosso e blù. E' sempre solo. Oggi, con mamma e babbo sono andata a trovarlo. Poverino! Ora ho capito perché è sempre lì fermo!
Come me deve stare a casa.
Anzi...No. Ha le ruote tutte sgonfie!



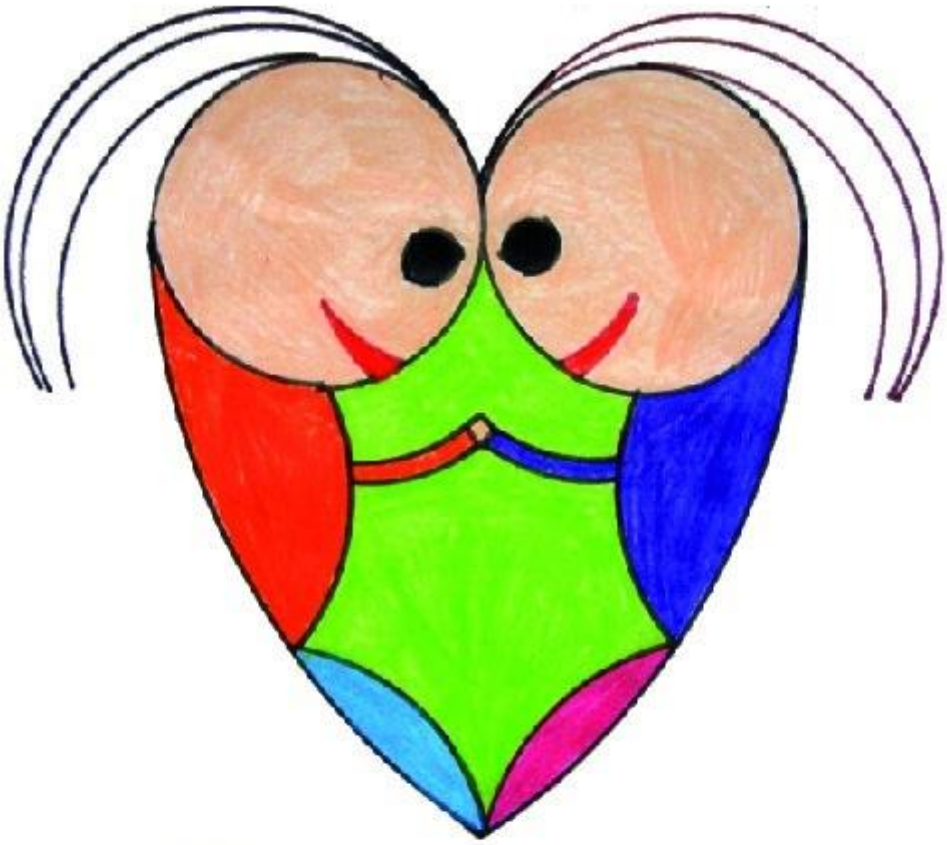
Il rimorchio rosso e blu

19/03/2020

E' primavera. Il sole sta pian piano risvegliandosi dal suo invernale letargo. Così, decido di andare a offrire un poco della mia compagnia, insieme a mia figlia Mely e alla sua mamma, al rimorchio rosso e blu. Poverino! E' sempre solo! Il vecchio carro trova riparo, ormai da molti anni, sotto un capanno di legno marcio e lamiere arrugginite, quasi tutte accartocciate dal forte vento. Giunti davanti alla catapecchia racconto a Mely la storia del rimorchio rosso e blu. <Molte primavere prima che tu nascessi, questo, dal primo canto del gallo, faceva il suo ingresso nella campagna, trainato dall'arancione trattore. Su e giù si spostava per il campo, fermandosi solamente di fianco ai monticelli gialli. Passato un poco di tempo ripartiva. Sulle spalle era stato caricato a più non posso con il profumato fieno, da portare alla stalla. Sgobbava fino al tramonto, quando stanco, sbadigliava e aprendo la bocca, il fieno dalle spalle si scrollava>. <Oggi è primavera>. Afferma mia figlia rompendo il suo silenzio. Poi mi pone una domanda. <Perché il trattore non gli viene più incontro, offrendogli la sua mano>? La vedo, poi, allungare il suo braccio, ma con sua grande delusione il rimorchio non le contraccambia l'aggancio. All'improvviso esclama. <Ho capito perché è, sempre qui fermo>! <Come me è costretto a stare in casa>! Continua, poi, a parlare. <Io non posso sedermi al mio banco di scuola e lui non può passeggiare su e giù per la campagna>. <Anzi…No>. Afferma sicura di se stessa, che poi continua con un'esclamazione. <Non si può muovere perché ha tutte le ruote sgonfie>! A questo punto mi sento in dovere di spiegarle la verità.

<Oggi è primavera, ma dalla stalla non provengono più i muggiti dei buoi che lo chiamano. È per questo motivo che l'arancione trattore non gli viene più incontro, offrendogli la sua mano. In tale modo il rimorchio non deve più sgobbare tutto il giorno, per portare quel pesante carico sulle sue spalle. Anche se sono giorni di tanto sole, purtroppo, te, non lo vedrai mai fare la sua trionfale entrata nella profumata campagna e recitare quella faticosa scena, proprio come se fosse sul palco di un teatro, intitolata: "Il raccolto del fieno". Di questo, tu, ne devi essere consapevole. Comunque, non essere triste! Anche se il contadino in cielo è volato, grazie alla nostra compagnia, questo carro, non si sentirà mai abbandonato>. Rallegrata da tali parole, Mely, afferrandomi per mano inizia a tirarmi, proprio come faceva un tempo il trattore con il rimorchio, per fare ritorno a casa. Durante il cammino, voltandosi indietro gridando esclama:< se nella stalla non ci sono più i buoi, non preoccuparti, qualcuno ti verrà a prendere, prima o poi>! Vi ho raccontato la nostra avventura con il rimorchio rosso e blu, anche se, per le molte primavere trascorse, questi colori, sulla sua pelle non ci sono quasi più.

Bau bau dice il cagnolino.
Miao miao risponde il gattino.
Ma il virus? Qual è la sua voce? Il suo silenzio è atroce. Lui non ha la parola.
Però voglio gridargli una cosa sola...**Io voglio tornare a scuola!**



Nel verde della
speranza finalmente
ci possiamo ridare
la mano.

“A volte, basta poco per far battere forte un cuore.
Una padella e un bicchiere possono disegnare forme tondeggiati.
Due bambine s’incontrano sul verde prato e appoggiando le teste, si afferrano finalmente per mano”

Per mano (*Dal diario di Melissa. Primavera 2020*) è il il diario pieno di candore e fantasia, di una bambina che vive l'esperienza del lockdown durante la primavera 2020, dovuto alla pandemia.

Una frase scritta veloce con il lapis, sulla pagina a quadretti, ricorda i compiti da svolgere per il giorno seguente. Il tempo di chiudere il diario e la campanella suona. Come fosse lo scoccare del "via" tutti, come veloci corridori scappano lontano, infastiditi da uno snervante ronzio. Un fastidioso animaletto, infatti, molto cattivo, sta svolazzando nell'aria e trasportato dal vento, attraverso il buco della serratura, entra nelle classi e fa starnutire tutti i bambini che trova a giocare insieme. Essendo brutto e deforme, come un vero scarabocchio, si sente solo, così è invidioso di tutti quelli che vivendo un'amicizia si prendono semplicemente per mano. Anche la maestra, allo scoccare dell'assordante tintinnio, si è allontanata sempre più da quella ormai, vuota e silenziosa stanza, unica vera partenza per l'istruzione di tutti loro bambini. Dove si trova? Basta cliccare su un tasto e come per magia eccola qua, dentro il piccolo schermo. Alle sue spalle non c'è più la nera lavagna! La lezione a distanza ha inizio. La classe è la cucina. Il banco è il tavolo da pranzo. La bidella è la mamma. Oggi, però, nessun compagno può suggerire! Improvvisamente, la pentola a pressione sui fornelli, inizia a fischiare. La bambina chiude gli occhi. Ode, ancora una volta, la campanella suonare.

… Per chi desidera continuare il cammino nel sentiero della lettura.

https://www.amazon.it/dp/B08T6TZZYT/ref=sr_1_3?__mk_it_IT=%C3%85M%C3%85Z%C3%95%C3%91&dchild=1&fbclid=IwAR08D6tzeyQCUUdNWOwI0jXVgvvq2U69JE4W0woQ7Pmkd5IV7U9uw7cvQ6k&keywords=Passerino&qid=1542434373&s=digital-text&sr=1-3

Pubblicazione: anno 2020 – codice ISBN: 9791220250801



Cristiano Benci, ribattezzato " Cri Cri" nasce il 28-luglio-1975 a Grosseto. Vive in una villetta sita nella campagna maremmana, nel comune di Campagnatico. Si è diplomato geometra durante l'anno scolastico1995/1996, presso l'istituto tecnico per geometri "Alessandro Manetti" di Grosseto. Arruolato nel 12° scaglione dell'anno 1996 ha svolto il servizio militare presso il 2° CE.RI.MOT di Lenta, un centro di rifornimento e motorizzazione, sperso tra i boschi e le risaie del Vercellese. Durante la sessione 2000 ha superato l'esame per l'abilitazione di geometra.

Ha due figlie, Anastasia e Melissa, la prima nata nel 2000 e la seconda nata nel 2012.